

# Parte III

## I. I lavoratori.

Fin qui ti ho esposto i grandi principii che devono illuminare il cammino della tua vita ed orientare il tuo movimento. Sai ciò che sei e sai dove devi andare. Non è forse vero che tu sei grande nei disegni e nei desideri di Dio? Non è forse vero che tu sei chiamato a salire in alto? In ciò sta la grandezza del cristiano, e l'altezza della vita cristiana.

Quante volte, misurando tali altezze, hai provato un fremito, pensando al cammino da percorrere e al lavoro da fare per giungere così in alto? È tempo d'incoraggiarti, e di farti vedere che, se l'altezza è infinita, il cammino è agevole e facile il lavoro. Il Maestro della santità disse: Il mio giogo è soave e leggero il mio peso. Venite a me voi tutti che faticate e soccombete sotto il peso, ed io vi solleverò<sup>1</sup>. Io, per conto mio, credo al Vangelo, e sono convinto che tutto quello che Nostro Signore ha detto è vero. Tu che sei cristiano, e vuoi esserlo ancora più intensamente, non credi forse al Vangelo e a tutto ciò ch'esso dice? Oh certamente, ci credi. Ebbene, il Vangelo ti dice che il giogo cristiano è soave e che il suo peso è leggero. Dunque, perché codeste paure inquiete circa il lavoro da farsi e la pena da sopportare? Esse non sono cristiane, mentiscono alla tua fede, e sono contrarie al Vangelo.

Vediamo dunque qual è il modo con cui si deve fare il lavoro, e per vederlo domandiamoci anzitutto chi deve farlo. Io rispondo subito: Dio e tu. Dio si riserva la sua parte di lavoro e riserva a te la tua. E se domandassi qual è la parte più importante, quella di Dio o la tua, tu non esiteresti a rispondermi: quella di Dio. E se io aggiungessi: qual è il lavoro che deve avere il primo posto, quello di Dio o il tuo? a maggior ragione tu non esiteresti a rispondermi: quello di Dio. Sì, il lavoro di Dio è più importante del tuo, e dev'essere messo davanti al tuo. Ecco tutto quello che io voglio mostrarti in questa terza parte. Quando avrai imparato a conformare il tuo lavoro a quello di Dio e ad unirlo al suo, conoscerai la pratica della vita cristiana.

Ma vediamo anzitutto, qual è il lavoro di Dio.

---

<sup>1</sup> Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos... Iuquum enim meum suave est et onus meum leve. Matth. 11, 28 e 30.

## II. L'azione generale di Dio.

Qual è il lavoro di Dio? Che fa egli?

Mediante la sua Provvidenza egli dirige il movimento universale delle cose. Le creò e le regge. Le creò per uno scopo e le dirige verso questo scopo. Sai che tutte le cose sono strumenti: strumenti di Dio prima di tutto, strumenti di cui egli si serve; poiché è lui l'autore e l'ordinatore degli innumerevoli movimenti degli esseri. Tu vedi i movimenti del mondo fisico, quelli del mondo morale, ma non oso aggiungere: tu vedi i movimenti del mondo soprannaturale; questi forse tu li vedi meno, e bisognerà imparare a vederli meglio.

Tutti questi movimenti sono collegati, coordinati, orientati con la stessa precisione dei complicatissimi movimenti delle diverse parti d'una macchina. Questo collegamento tu non lo conosci quasi niente, e invece bisogna che impari a conoscerlo. Infine, tutti questi movimenti devono ottenere un risultato, quello stesso che è voluto da Dio, e in vista del quale egli li mantiene. E questo risultato finale che devono raggiungere è il perfezionamento dei suoi eletti; non solo il perfezionamento generale, ma anche quello individuale di ciascuno. Infatti la sua sapienza è così abile da far concorrere tutte le cose al bene generale, come al bene individuale.

La sapienza dei sapienti non giunge a tanto. Essi vedono la fissità delle leggi fisiche, ma ignorano la connessione ch'esse hanno con le leggi morali. e non comprendono lo scopo finale del movimento creato. Quindi la loro vista è continuamente offuscata da quella che a loro sembra un'incoerenza, e l'ultima parola della loro scienza è il caso. Il caso! parola tanto vuota di senso quanto di fede. È una di quelle parole fallaci, con l'aiuto delle quali l'ignoranza cerca d'ingannar se stessa, e di cui la mala fede abusa per permettersi di bestemmiare e disconoscere la sua azione.

Poiché tu vuoi essere cristiano, ed esserlo con la massima serietà, io ti prometto di farti fare in seguito delle meravigliose scoperte a questo riguardo. Se finora la vista su questo orizzonte ti fu chiusa per la tua vita troppo superficiale, imparerai d'ora innanzi a penetrare i misteri dell'azione di Dio, ed io t'assicuro che sono dei misteri stupendi. I Santi che sono i veri veggenti, sono in continue estasi, contemplando siffatte meraviglie nascoste. Essi vedono le coincidenze e i collegamenti, la continuazione e l'opportunità di ogni cosa. Vedono come le creature sono gli strumenti di Dio per uno scopo unico, che è la formazione dei Santi. Tutto ciò che si fa, dice S. Paolo, tutto senza eccezione, concorre ad una medesima opera, e quest'opera è il bene di quelli che la volontà di Dio chiama alla santità<sup>2</sup>. Così i movimenti fisici e morali hanno uno scopo e un risultato, a cui sono coordinati e adattati. Colui che ignora lo scopo e il risultato che ne deve seguire, non può comprendere nulla in fatto di movimento.

Quando tu ti metti nel centro di un circolo, vedi tutti i raggi giungere a te in linea retta; nessuno è tagliato o spezzato. Per poco che ti sposti, subito le linee s'imbrogliano, si spezzano, si tagliano, nessuna sembra più una retta, salvo l'unica

---

<sup>2</sup> Omnia cooperantur in bonum iis qui secundum propositum vocati sunt sancti. Rom. 8, 28.

linea su cui ti sei spostato. Forsechè in realtà i raggi sono meno convergenti di prima? No, ma solo il tuo raggio visuale si è cambiato; e tutto ti sembra falso pel fatto della tua posizione falsa. Per veder giusto bisogna mettersi nel punto giusto; e non sarai al punto giusto, se non quando sarai arrivato veramente alla cima della vita cristiana; fino a quel momento ci sarà sempre qualche cosa che ti apparirà falsa ed incomprensibile. Nondimeno avanzandoti verso questa cima, vedrai ogni giorno nuove disposizioni di Dio chiarirsi per il fatto del raddrizzamento della tua posizione.

### III. L'azione speciale di Dio sopra di te.

Ma che cosa fa Dio per te in <nodo speciale? Anzitutto egli ti ha creato; non sei tu che ti sei fatto, ma è lui che t'ha fatto<sup>3</sup>. Ti ha fatto come ha voluto, dando al tuo corpo e all'anima tua le qualità e la costituzione che gli piaceva. Ti fece nascere nelle condizioni d'ambiente e di tempo che volle. Tracciò egli stesso le leggi del tuo sviluppo fisico, morale, intellettuale e le leggi del tuo ingrandimento soprannaturale. Ti diede una certa misura di essere, un certo numero di facoltà, una certa dose d'inclinazioni. Assegnò alla tua vita una certa direzione, ti preparò per una situazione determinata da occupare, per una funzione speciale da compiere. In una parola regolò tutte le condizioni del tuo nascimento e della tua vocazione.

E come ha fatto? Per mezzo degli strumenti di cui si servi. Quali strumenti? Tutte le creature che concorsero al fatto della tua esistenza. Calcolane il numero. Anzitutto i tuoi genitori; poi le influenze del tempo, dell'aria, del nutrimento, di tutti gli elementi. Quante cose concorsero al tuo nascimento! E tutte queste cose erano strumenti di Dio posti in movimento e diretti da lui, per farti nascere nelle condizioni in cui voleva.

E adesso che la tua vita si sviluppa, pensa un po' sotto quali molteplici influenze essa cresce. Quante creature vengono in contatto col tuo corpo, col tuo cuore e con la tua mente! Le influenze fisiche del tempo, delle stagioni, del clima, di tutti gli elementi materiali con le loro variazioni di tutti gli istanti. Le influenze morali dei tuoi parenti e dei tuoi maestri, dei tuoi amici e dei tuoi nemici, degli uomini conosciuti e sconosciuti con cui t'incontri, degli avvenimenti che si avvicendano, delle parole che odi, dei fatti che vedi, delle situazioni che subisci ecc. Le influenze spirituali della grazia, delle ispirazioni, delle tentazioni, degli insegnamenti. religiosi, ecc. E che so io? Mille e mille tocchi diversi, che agiscono sulle varie parti del tuo essere.

Che sono dunque tutte queste influenze, questi movimenti, questi tocchi? Sono il lavoro di Dio su di te. Tutte queste creature sono poste in movimento da lui, e non fanno su di te e in te se non quello che lui vuole che facciano. Tu vedi che è un lavoro incessante ed estremamente complesso. È incessante, perché tu sei incessantemente in relazione con la mente, col cuore e col corpo, con una moltitudine infinita d'esseri che agiscono e reagiscono su di te. t estremamente complesso e tu saresti nell'impossibilità assoluta d'analizzarne i particolari, di calcolarne il numero e di conoscerne il concatenamento.

Del resto, questo calcolo tu non l'hai da fare; Dio l'ha riservato a sé. E tu sai, o forse non sai, che lui fa questo calcolo. E lo fa con un'esattezza, che non può appartenere che a lui solo. Tu devi pensare che quello che Dio calcola è ammirabilmente calcolato. Ora, vuoi sapere fino a qual punto i particolari della tua vita sono da lui calcolati? Domandalo a Nostro Signore, ed egli ti dirà che perfino i

---

<sup>3</sup> Ipse fecit nos, et non ipsi nos. PS. 99, 3.

capelli del tuo capo sono tutti contati<sup>4</sup>, e che mai non ne cade uno solo senza il permesso del Padre suo<sup>5</sup>. E, se il numero e la caduta dei tuoi capelli è tutto calcolato, che cosa non lo sarà? Nulla è insignificante per Dio, perché lui si serve di tutto. Se tu fossi meno cieco, se comprendessi Dio, nulla sarebbe insignificante nemmeno per te: solo che tu non comprendi. Hai una fede dalla vista corta.

Adunque, tutto ciò che ti capita, tutto ciò che ti tocca, è calcolato da Dio: perché e come? In vista dello sviluppo della tua vita sotto tutti i rapporti. Dio sa come la tua vita deve svolgersi, poiché ne tracciò le leggi. Ora, è in vista di questo progressivo sviluppo, che egli combina in una successione regolare il « movimento degli esseri che agiscono su di noi. Tutto avviene nel momento determinato, agisce esattamente sul punto da sviluppare, produce proprio quel movimento che è necessario. E se tu non distruggi quest'azione degli elementi guidati dalla mano di Dio, la tua vita si dilata, con tutta la perfezione a cui Dio la chiama. Dico: se tu non la distruggi, perché tu hai lo spaventoso potere di scompigliare l'azione di Dio con la tua volontà!

Oh! tu non immagini che mistero di vita è nascosto per te, in tutto quello che credi che non siano altro che i casi della tua esistenza. Tu dici bene che in te, tutto quello che non fai tu, è Dio che lo fa. Egli ha degli strumenti, perché tutto è strumento di Dio. Ma se è lui che lo fa, la tua ragione e la tua fede ti permettono forse di credere che è mai fatto?... senza scopo, senz'ordine e senza idea? Su, via! vedi un po' più chiaro, e riconosci l'infinita bontà di questo Dio, ch'è incessantemente occupato di te, onde combinare ed ordinare le creature per il bene e l'accrescimento della tua vita. Com'è bello questo mistero d'amore! e come la vita appare realmente come qualcosa di vitale! come tutte le particolarità sono divine!

Dio sa quando hai bisogno d'essere incoraggiato, consolato, fortificato, e secondo le necessità ti procura le gioie e le consolazioni. Egli sa quando hai bisogno di essere agitato da scosse che faranno cadere le tue scorie, purificato con la prova, santificato con l'espiazione, distaccato col sacrificio, e a questo scopo dispone l'azione delle creature che ti provano. Gli uomini e gli animali, gli elementi fisici e gli avvenimenti morali, dalla puntura di una mosca fino ad un'ispirazione soprannaturale, tutto lavora in te secondo i disegni di Dio! Ah! se tu sapessi credere a Dio e alla sua azione!

---

4 Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt. Matth. 10,30.

5 Et capillus de capite vestro non peribit. Luc. 21. 18,

#### IV. L'azione soprannaturale.

Tu provi forse difficoltà a credere che gli avvenimenti abbiano una tale connessione ed un tale significato. Sospettavi così poco finora, che la fantasmagoria esteriore potesse in fondo contenere delle realtà così vitali! È questa una delle sventure della tua vita superficiale, che è ormai tempo di far cessare. Ma ecco qualche cosa di più meraviglioso ancora; voglio dire il concatenamento dell'ordine soprannaturale con l'ordine naturale.

Ogni creatura, spirituale o materiale, piccola o grande, che agisce su di te, produce nelle tue facoltà uno scotimento. C'è in questo fatto un'azione esercitata su di te: azione fisica, morale, o intellettuale; esercitata sulla tua mente, sul tuo cuore, o sui tuoi sensi. Sai che cosa contiene quest'azione? Nient'altro che la grazia attuale. Essa si chiama attuale, perché da una parte è il fatto di un'azione esercitata su di te e dall'altra ti spinge all'azione, per il fatto stesso dell'impulso che la contiene. - Ma allora la grazia attuale è dappertutto! Sì, dappertutto; non c'è nulla di assolutamente ed esclusivamente naturale nella tua vita di cristiano; il naturale è intimamente e costantemente legato al soprannaturale. Diciamo la parola, il naturale è il veicolo del soprannaturale, secondo l'espressione pittoresca di S. Agostino. Qui c'è già una parte del gran mistero dell'Incarnazione. Tu sai che Nostro Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, s'unì alla nostra natura umana, e pigliando la nostra natura, restaurò tutte le cose, dice S. Paolo<sup>6</sup>. Come le restaurò? Facendo di tutte le cose gli strumenti della sua grazia, affinché tutte le cose la possano portare agli uomini. Tutto quello che Dio fa nel mondo porta la sua grazia.

Le creature sono strumenti. Tu vedi questi strumenti agire, muoversi, lavorare. Da qual mano sono messi in moto? Dalla mano di Dio. Che lavoro fanno? Portano la grazia. Poi mettere in dubbio che il movimento naturale degli esseri tocchi così dai suoi due lati il mondo divino? Da un lato, Dio che dirige con la sua Provvidenza; dall'altro, la grazia attuale, che è il risultato finale del movimento; fra l'uno e l'altra gli strumenti. Ecco la verità vera circa l'economia delle relazioni degli esseri.

- Ma allora quante grazie! - Oh sì, quante grazie! poiché ve ne sono dappertutto; difatti Dio agisce continuamente e con ogni specie di strumenti! Vedi qual è stata finora la tua ignoranza. Questo via vai della vita, tu l'hai contemplato press'a poco come un bambino che ascolta il tic-tac d'un orologio. L'interesse più nobile che in esso hai trovato, fu quello della curiosità. Ma non ti sei affatto preoccupato di veder Dio che agisce e la grazia che deriva da quest'azione divina. Capisco che in questo modo i veri aspetti della vita sono stati sottratti ai tuoi sguardi? Tu non hai avuto finora il senso divino della vita. Almeno saprai d'ora innanzi leggere negli avvenimenti ed utilizzarli?

Non è forse deplorabile il vedere le anime cristiane, che dovrebbero conoscere Dio e l'azione di Dio, restarsene in un'ignoranza quasi assoluta e proprio per questa loro ignoranza rendere inutile la maggior parte delle sue grazie? Difatti non conoscendole,

---

<sup>6</sup> Instaurare omnia in Christo, quae in caelis et quae in terra sunt, in ipso. Ephes. 1, 10.

esse non vi corrispondono; e non corrispondendovi, non le utilizzano. Oh! che brutta malattia è l'ignoranza!



## V. La grazia attuale.

Ma è bene vedere più da vicino che cosa sia la grazia attuale. Tu ne conosci l'autore che è Dio; ne conosci gli strumenti, che sono le creature; sai come viene a noi, e cioè col movimento delle creature sotto la mano di Dio; ma in sostanza che cos'è? Come t'ho già detto, questa grazia si chiama attuale, perché è prodotta da un movimento, da una azione della creatura sotto la mano di Dio, e nonché a te comunica un movimento. Propriamente parlando, la grazia attuale è quel movimento divino, quell'azione soprannaturale che tu subisci. È dunque uno scotimento soprannaturale, che Dio produce nelle tue potenze, sia per se stesso, sia per mezzo delle creature che mette in movimento.

Dico: sia per se stesso, sia per mezzo delle creature. Ti mostrai infatti l'azione delle creature sotto la mano di Dio, e ho insistito su questo, appunto per attirare la tua attenzione su questo punto così pratico della tua vita e che tu così poco conosci. Ma Dio può anche agire direttamente su di te, con quei tocchi intimi, che le anime sante conoscono così bene e che senza dubbio lo stato della tua dissipazione t'impedì di sperimentare finora. Io non oso parlarti di queste relazioni immediate dell'anima tua col tuo Dio; te le mostrerà meglio lui stesso facendotele gustare, se tu consenti a entrar nella sua intimità.

Ma in che consiste specialmente codesto scotimento che è la grazia? Tu sai di essere mente, cuore e sensi. Sono dunque la tua mente, il tuo cuore e i tuoi sensi che vengono scossi. Nella mente lo scotimento è una luce; nel cuore è un calore; nei sensi è una forza. Movimento di luce nella mente, movimento di calore nel cuore, movimento di forza nei sensi; ecco la grazia attuale. Luce nella mente, per farla vedere; calore nel cuore, per farlo amare; forza nei sensi, per farli agire.

Tu sai come devi conoscere, amare e servire Dio; hai veduto fin dove devi salite. Ebbene, è in vista di questo lavoro infinito, che la grazia, recata dal movimento delle creature, viene ad ogni istante a colpire la tua mente, il tuo cuore e i tuoi sensi. Essa comincia con sollecitare ed eccitare, poi sostiene, anima e vivifica. Ti previene e t'accompagna. Comincia l'opera divina senza di te, e la compie insieme a te. In tal modo i teologi distinguono la grazia preveniente e la grazia concorrente.

I tocchi della grazia variano all'infinito. La disattenzione dell'anima tua ti lascia appena sospettare la verità delle influenze che tu subisci; la moltitudine degli incontri del tuo essere con gli oggetti che ti circondano, è troppo grande nonché tu ne afferri l'azione. Dio varia in tal modo all'infinito il suo lavoro su di te: tu lo sai quanto vi è da fare in te! Ma in una così grande varietà egli si propone uno scopo unico, il tuo perfezionamento di cristiano, la dilatazione della tua vita, il compimento soprannaturale del tuo essere. Nulla mai fallisce a questo scopo: tutto converge verso questo risultato. Cosicché Dio proporziona la misura e la qualità delle sue grazie alle necessità della tua vita, secondo i disegni della sua misericordia sopra di te, e secondo la corrispondenza che tu presti alla sua azione. La grazia infatti aumenta o diminuisce, diviene più o meno penetrante, s'insinua più o meno nelle tue facoltà, secondo che le resisti col peccato o le secondi con la virtù.

Queste influenze, esercitate su di te dal movimento ordinario delle creature sotto la mano di Dio, costituiscono quello che i teologi chiamano soccorsi ordinari della grazia. Tu vedi che questi soccorsi ordinari non sono rifiutati a nessuno, poiché sono dappertutto e per tutti.

Ma la misericordia di Dio riserva a sé certi colpi straordinari di grazia. Quando atterra S. Paolo sulla via di Damasco o il Sig. de Quériolet a Loudun, quando invia S. Caterina da Siena al papa d'Avignone per farlo ritornare a Roma, e S. Giovanna d'Arco alla Francia per liberarla, e in generale tutte le volte che agisce con un intervento miracoloso, queste sono grazie straordinarie.

D'altra parte Nostro Signore ha costituito nella sua Chiesa dei veri accumulatori di grazie; permettimi di accennare qui alla preghiera e ai Sacramenti, di cui ti parlerò nella quarta parte. Questi accumulatori hanno una potenza illimitata; e quelli che ad essi vogliono ricorrere, possono ottenere i soccorsi più straordinari e più abbondanti. Li hai alla mano, e sono completamente a tua disposizione. Non sarà proprio colpa tua, se trascurando di ricorrervi tu rimarrai troppo povero di elettricità divina, e se non hai la forza di salire fino alle altezze a cui Dio ti chiama?

## VI. La grazia attuale. (continuazione)

La grazia attuale è dunque un movimento di luce nella mente, per farla vedere; di calore nel cuore, per farlo amare; di forza nei sensi, per farli a agire. Ma per vedere, amare e compiere che cosa? Vedrai qui ancor meglio come questa grazia è attuale. Questa luce che penetra nella tua mente, le fa vedere esattamente quello che deve vedere in questo momento. Questo calore, che colpisce il tuo cuore, ti porta ad amare precisamente ciò che in quell'istante deve amare. Quella forza che colpisce i tuoi sensi, li sollecita a fare appunto quello ch'essi devono eseguire in quel momento. Come vedi, si tratta proprio di un soccorso del momento.

Ancora una volta, non potresti immaginare come ad ogni istante Dio proporziona la sua azione alle necessità della tua vita. Non è a caso che la sua luce colpisce la tua mente, il suo calore il tuo cuore, la sua forza i tuoi sensi. Non a caso questa luce si proietta sugli oggetti che si devono vedere; questo calore sugli oggetti che bisogna amare; questa forza su ciò che devi fare. La grazia attuale tocca sempre il punto giusto delle tue facoltà, e il punto giusto degli oggetti delle tue facoltà. È come una proiezione elettrica, che mette in luce unicamente ed esattamente ciò che dev'essere illuminato, e ciò che Dio vuole che sia illuminato, e lascia nell'oscurità i punti circostanti.

Se tu sapessi conformarti a quest'azione, non saresti mai distratto; e la ragione è evidente. poiché il movimento di Dio non ti fa vedere, se non quello che devi vedere, amare ed eseguire momento per momento; né la tua mente, né il tuo cuore, né i tuoi sensi possono divagare a destra o a sinistra, in quegli sviamenti che si chiamano, distrazioni. Seguendo il movimento di Dio, non si va a destra o a sinistra, non si è mai distratti. Se adesso tu sei in una continua distrazione, la ragione si è che non hai mai saputo conformarti al movimento della grazia, nonché non l'hai compreso.

Così pure non saresti mai inquieto. D'onde vengono le inquietudini? Vengono o dal fatto che non vedi ciò che in quell'istante devi fare, o dal fatto che ti preoccupi dell'avvenire. Quando comprenderai la grazia, il tuo occhio vedrà nell'istante presente con quella chiarezza che Dio vorrà, e avrai quella determinatezza e quella forza che ti sarà necessaria, poiché la grazia ti dà la luce, il movimento e la forza; e mi sembra che ciò debba bastarti. Comprenderai anche che all'avvenire non bisogna pensare, poiché l'avvenire porterà seco la sua grazia, che ad esso basterà.

Non sai con quale insistenza Nostro Signore ha raccomandato di non mai inquietarsi? Leggi di grazia nel Vangelo il capo VI di S. Matteo, alla fine soprattutto, che io non posso riferirti qui per intero.

Com'è facile e semplice la vita interiore di un cristiano, che si abbandona al movimento della grazia! Ascolta un esempio. Tu hai certamente sentito parlare di S. Giovanni Bosco, quel Santo prodigioso, che ha fatto opere portentose. Ebbene, volendo io un giorno conoscere più a fondo la santità di quest'anima, domandai varie cose sul suo interno ad uno dei suoi religiosi, che visse trent'anni nella sua intimità - In mezzo alle sue innumerevoli opere, gli dicevo fra le altre cose, Don Bosco era

preoccupato? - Don Bosco, mi rispose, non ha mai, un minuto prima, pensato a quello che stava per fare un minuto dopo. - Ecco un Santo che comprendeva l'azione della grazia. Ti cito questo tratto, per farti toccar con mano, come si fanno e a che punto arrivano i Santi. Anche tu devi imparare a seguire questo movimento della grazia, se vuoi progredire nella vita cristiana.

## VII. La tentazione.

Comprendo che i movimenti buoni, prodotti in me dall'azione degli esseri che sono nella mano di Dio, possano essere altrettante grazie attuali. Ma non tutti i movimenti sono di tal genere. Quante impressioni cattive, sollecitazioni pericolose, incontri disonesti. Certamente questi non sono movimenti di grazia. - Chiamiamo pure tutte queste eccitazioni col nome generico di tentazioni. Ebbene ti dico che la Stessa tentazione porta seco la sua grazia.

Che cos'è in fondo la tentazione, e perché ci è data? Il suo vero scopo provvidenziale è quello d'illuminare la tua mente sul tuo stato, di ridestare il tuo cuore e di provare le tue forze.

Chi non è stato tentato, che cosa sa?<sup>7</sup> È lo Spirito Santo che lo dice. Vedi come la tentazione è utile alla tua mente, per insegnarle intorno a te stesso e a tutto quanto un'infinità di cose che in altro modo non potresti sapere? Beato l'uomo che soffre la tentazione, dice S. Giacomo, nonché dopo la prova riceverà la corona di gloria promessa da Dio a quelli che lo amano<sup>8</sup>. Vedi come la tentazione fortifica l'amore, rendendolo forte e sincero? Stima come tua maggior gioia, dice il medesimo apostolo, il passare per diverse tentazioni, sapendo che la prova della tua fede produce la pazienza e la pazienza rende le opere perfette<sup>9</sup>. Vedi come la tentazione giova alle tue azioni, purificandole e rendendole perfette? Dunque tu vedi che lo scopo e il risultato della tentazione sono nel disegno di Dio uguali a quelli di tutti gli altri movimenti creati.

Senza dubbio lo strumento della tentazione è spesso cattivo in sé, com'è cattiva la sua intenzione; ma che importa lo Strumento e la sua intenzione?

Quello che importa è l'intenzione di Dio. Ora Dio non permette mai che tu sia tentato al di sopra delle tue forze, ma dà con la tentazione anche l'aiuto per poterla sopportare<sup>10</sup>. Cosicché anche ciò che sembra maggiormente opposto al tuo avanzamento, ne diviene invece un mezzo, e quello che sembra in lotta diretta con la grazia, ne diventa il canale. Ancora una volta: tutto è strumento nelle mani di Dio. Tutto, anche gli ostacoli.

Dio ti semina le difficoltà sotto i piedi con una certa graduatoria, come si fa con le difficoltà per chiunque impari un mestiere. Bisogna che l'apprendista sia costantemente tenuto in esercizio; man mano che ha superato una difficoltà, gliene presenta un'altra, e salendo di difficoltà in difficoltà, egli finisce con raggiungere la perfezione dell'arte sua. Non è forse così che s'imparano tutte le cose a questo mondo? Non è forse così che si compie Ogni formazione? La formazione divina non

---

<sup>7</sup> Qui tentatus non est, qualia scit? Eccli. 34, 11

<sup>8</sup> Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitae, quam repromisit Deus diligentibus se. Iacob. 1, 12

<sup>9</sup> Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis, scientes quod probatio fidei vestrae patientiam operatur. Patientia autem opus perfectum habet. Ibid. 2-4.

<sup>10</sup> Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere. I Cor. 10, 13

segue un cammino affatto diverso; e le tentazioni non sono altro che le difficoltà gradualmente seminate sui tuoi passi, per forzarti a salire e a tenerti in esercizio. È così che si scuotono ad uno ad uno i tuoi torpori e le tue debolezze, è così che si sviluppano le tue forze.

Se tu soccombi, è nonché sei un codardo e un cattivo apprendista. Quando si ha a cuore il lavoro. non si ha paura delle difficoltà. Chi ha un sincero desiderio di progredire se ne rallegra, nonché dice a se stesso che, se il maestro moltiplica rapidamente le difficoltà. è nonché lo giudica capace di fare rapidi progressi. Nota che spetta al maestro graduare le difficoltà, e non all'apprendista. Se infatti l'apprendista, che non conosce il mestiere, volesse affrontare le difficoltà di sua testa, si smarrirebbe e si logorerebbe in una perdita inutile. Il che vuol dire che non bisogna mai cercar tentazione, nonché colui che ama il pericolo perirà in esso<sup>11</sup>. Ma bisogna che sappia virilmente affrontare quelle che Dio pone sul suo cammino, e superarle tutte senza batter palpebra. Sic itur ad astra. Mio Dio, non permettete ch'io cada nella tentazione<sup>12</sup>. Vi sono due maniere sicure di cadervi: cercarle e temerle. Dunque bando alla codardia, e con ciò sei sicuro.

---

11 Qui amat periculum, in illo peribit. Eccli 3, 27.

12 Et ne nos inducas in tentationem. Matth. 6, 13.

## VIII. Il tuo dovere.

La grazia attuale sollecita la tua mente, il tuo cuore e i tuoi sensi, affinché si mettano in opera. In tal modo Dio con la sua azione esige che anche tu dia la tua parte. E quale contributo ti chiede? Che cosa vuole che tu faccia? Oh! ben poca cosa in confronto di ciò che fa lui.. Ti domanda d'osservare i comandamenti di Dio, i comandamenti della Chiesa e i doveri del tuo stato. Ecco il tuo dovere. Tutto il tuo dovere. È questo che tu devi a Dio, e ch'egli esige da te. Ora Dio non esige altro che la Osservanza dei comandamenti e la pratica dei doveri del proprio stato. I comandamenti di Dio e della Chiesa li conosci. Ma conosci abbastanza anche i doveri del tuo stato? E sai il posto che debbono occupare nella tua vita?

I comandamenti di Dio e della Chiesa sono identici per tutti gli uomini, in tutte le età, in tutti i luoghi e in tutte le condizioni. Ma devono tutti osservarli allo stesso modo? No, ognuno deve praticarli nella misura che conviene al proprio stato.

D'altra parte chi vuol essere perfetto, - e tu vuoi esserlo, no? - chi vuol essere perfetto deve praticare certi consigli evangelici. Che cosa è che determina a ciascuno il modo in cui deve osservare i comandamenti, e la parte dei consigli che deve seguire? Sono i doveri del proprio stato. Vedi dunque che i doveri del proprio stato determinano due cose:

- 1° il modo personale in cui bisogna osservare i comandamenti;
- 2° i consigli evangelici da praticarsi.

Il religioso e il laico, il sacerdote e il soldato, il contadino e il magistrato, hanno bensì i medesimi comandamenti da osservare, però non li osservano allo stesso modo. Anch'essi hanno da praticare i consigli evangelici, se vogliono essere perfetti; e tuttavia questi consigli non sono i medesimi per tutti. Sono i doveri dello stato che specificano a ciascuno quello che deve fare in materia di comandamenti e di consigli.

Dunque, qualunque sia la carriera, a cui Dio ti ha destinato, se vuoi percorrerla cristianamente, comincia col saper i doveri del tuo stato, che ti spiegheranno tutti i tuoi obblighi. E se vuoi sapere dove sono contenuti, ricorda che, per il prete, sono contenuti nelle leggi ecclesiastiche; per il religioso, nella sua regola; per il laico, nelle leggi proprie della sua professione. Ogni stato ha il suo dovere professionale, e il dovere professionale ha le sue regole che lo determinano. Ed è in queste regole del dovere professionale che ciascuno deve saper incarnare anzitutto i comandamenti di Dio e della Chiesa, e poi la parte di consigli evangelici che si applicano al suo stato.

Non bisogna mai vedere i comandamenti né i consigli fuori di questo quadro; nonché fuori del quadro professionale, ci si espone ad applicarli in modo sbagliato. Credi che gli esercizi d'una Carmelitana convengano ad una madre di famiglia, o quelli d'un Certosino ad uno studente? Chiameresti cristiano un magistrato la cui principale cura fosse quella del suo potere, o un padre di famiglia che non comprendesse e non praticasse il suo dovere secondo le sacre esigenze del matrimonio e della paternità? Ogni uomo che non sa vedere il suo dovere nel quadro professionale, che non pratica i comandamenti e i consigli secondo le esigenze del

suo stato, fa l'effetto di un cervello lesa o d'un cuore guasto. Oh! io ho fiducia che tu almeno non avrai alcuna magagna né alla testa né al cuore. Desideroso d'esser cristiano, avrai a cuore d'esser un uomo che compie il suo dovere, e per essere tale, ti applicherai a vederlo ed a comprenderlo negli obblighi del tuo stato.



## IX. Il compimento del dovere.

Insomma i doveri dello stato incarnano per te tutto il tuo dovere, in una maniera concreta e positiva; in modo che in ultima analisi, il tuo lavoro in questo mondo si compendia in questo: conoscere, amare e compiere i doveri del tuo stato. Conoscerli, amarli e compierli tali quali Dio te li impone, e perché egli te li impone. È qui che bisogna saper evitare le illusioni dell'interesse, le fluttuazioni del capriccio, i meschini calcoli della codardia, i falsi pretesti delle passioni.

Il dovere è il dovere; esso s'impone a te, non sei tu che lo crei. -Tu devi prenderlo quale è. Se lo muti a seconda delle tue convenienze, non avrai più che i resti di un cadavere. Nota, del resto, che il dovere è qualcosa di vivo, composto da un'anima e d'un corpo. Il corpo del dovere è la lettera delle prescrizioni, che nei loro diversi articoli compongono come le membra della legge. L'anima è la volontà di Dio, che ispira, penetra ed anima le prescrizioni. Secondo l'espressione di S. Paolo, vi è la lettera, che per se stessa è morta, e lo spirito che le dà la vita<sup>13</sup>. Se tu vuoi vivere del tuo dovere, non ucciderlo; perciò devi prenderlo nella sua integrità, col suo spirito e con la sua lettera, con l'anima e col suo corpo. Quando fai una scelta fra le prescrizioni che ti convengono e quelle che non ti convengono, prima di tutto non hai più affatto l'anima del dovere, poiché facendo tale scelta, tu la tua volontà e non quella di Dio; poi non hai che brandelli del corpo, poiché ne pigli alcuni e ne lasci altri. In tali condizioni, qual vita interiore vi potresti trovare?

Se vuoi vivere del tuo dovere, prendilo vivente, cioè, nella sua interezza; ed appigliati alla sua anima, cioè, alla volontà di Dio. Finché non vedrai nel tuo dovere quella gran cosa che ne è la vita, finché non l'accetterai senza calcolo, senza diminuzione, senza divisione, non comprenderai nulla in fatto di dovere, ed esso non sarà per te che un peso fastidioso. Niente è bello e soave, niente è forte e fortificante come il dovere vivente; niente è odioso e schiacciante come il dovere sbocconcellato e morto. Se il dovere ti è costato tanto finora, prenditela con te stesso; perché l'hai ucciso? Sii una buona volta l'uomo del dovere, del dovere integrale, non l'uomo dei tuoi capricci e delle tue passioni; non l'uomo degli espedienti e dei compromessi, ma l'uomo del dovere, sempre; e non ti lagnerai più del suo peso, come fa l'uccello il quale non si lagna del peso delle sue ali; e comprenderai e gusterai quelle parole del Salvatore: Il mio giogo è soave e il mio carico leggero<sup>14</sup>.

Non posso qui indicarti le particolarità dei doveri del tuo stato; non sono consigli particolareggiati ch'io qui ti do, ma i principii generali della tua vita, la linea direttiva della tua condotta. A me basta indicarti il compito e il posto dei doveri del tuo stato nell'economia dell'opera della tua perfezione, e d'indicarti il modo sostanziale secondo cui li devi mettere in pratica. Spetta poi a te aggiungere tutte le particolarità.

Quello che cerco di formare in te, non è la regolarità esterna d'una vita più o meno meccanica. Quello che voglio darti, non è un regolamento. Non già che non te ne

---

13 Littera enim occidit, spiritus autem vivificat. II Cor. 3, 6.

14 Iugum enim meum suave est, et onus meum leve. Matth. 11, 30.

occorra uno; un regolamento è necessario all'uomo, come la scorza all'albero. Né il succo può circolare nell'albero senza la protezione della scorza, né la corrente della vita divina nell'anima senza la protezione del regolamento. Ma né la scorza né il regolamento sono la vita. Dei regolamenti se ne trovano dappertutto, abbondano e sovrabbondano; non c'è bisogno ch'io ne aggiunga un altro a quello già esistente. Ma quello che abbonda meno, quello che tiene troppo poco posto nella maggior parte delle nostre organizzazioni fittizie, è il succo: il succo, cioè lo spirito interiore che costituisce la vita. Ecco quello che vorrei formare in te. Il solo bene che ho di mira, l'unico frutto che vorrebbe recare all'anima tua questo lavoruccio, è lo spirito cristiano. Ah! se la tua vita potesse essere animata da questo soffio, riempita di questo succo, nutrita di questa sostanza! O mio Dio! inviate il vostro spirito, e noi saremo creati, e, la faccia della nostra vita sarà rinnovata<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Emitte spiritum tuum et creabuntur, et renovabis faciem terrae. Ps. 103, 30.

## X. Dovere e perfezione.

Il dovere: ecco l'unica tua occupazione. Per giungere all'ultima vetta della perfezione cristiana, per consumarti nella santità più sublime, non hai che una sola cosa da fare, perché Dio non te ne domanda che una, ed è l'osservanza dei doveri del tuo stato. Capisci? I doveri del tuo stato nei quali sono compresi i comandamenti e i consigli. Tu non avrai mai da uscire di lì.

Vedi dunque com'è una cosa semplice e pratica. Non si tratta affatto di far cose eccezionali esse sono proibite; quando nelle vite dei Santi vi sono cose eccezionali, è Dio che le fa. Tu dal canto tuo devi semplicemente seguire la linea comune del dovere, del dovere pratico di tutti i giorni, nella condizione in cui Dio ti vuole; tutto il tuo dovere e niente altro che il dovere, ecco la tua perfezione.

Cosicché la perfezione è di tutti gli stati ed alla portata di tutti. Chi è che non possa fare il suo dovere? E fare il proprio dovere è tutto quello che Dio domanda, non ha mai domandato e mai non domanderà altro. Non venire a dirmi: È difficile essere cristiano nella tale condizione, la perfezione è impossibile nel tale stato. Prima di tutto ti risponderò: Non facciamo calcoli con le difficoltà; un uomo coraggioso le supera sempre. Poi ti domando: In quel tale stato, c'è un dovere da compiere? - Sì. - Compì il dovere di questo stato e contentati di esso. Quando dico: compiere, intendo compierlo tale e quale Dio l'impone e perché egli lo impone. È impossibile questo? No, mai; sarebbe un bestemmiare Iddio il dire ch'egli impone doveri impossibili.

Va' dunque al fondo del tuo dovere, del tuo, non di quello del tuo vicino, e giungerai alla completa perfezione che Dio esige da te. La codardia della nostra cattiva natura ci getta spesso in una deplorable illusione. S'io fossi in quella condizione, farei meglio, si dice: a questo o a quest'altro è più facile che non a me l'essere cristiano. E si comincia a desiderare un altro stato, e intanto non si fa il dovere dello stato proprio. È proprio questo che vuole il nemico della tua perfezione. Sii più positivo: tienti sempre là dove ti trovi, e lì dove ti trovi, comincia a fare quello che c'è da fare. Se più tardi Dio ti conduce ad uno stato diverso, tu farai anche allora il dovere di quello stato, e così sempre, vivendo praticamente della vita in cui ti trovi. Non c'è niente di tanto positivo come la vita cristiana; non è col cullarti in vuote utopie né divagando in pie immaginazioni che si fanno dei cristiani. Il dovere, il dovere del momento, il dovere puro e semplice, nella sua realtà concreta, qualunque essa sia; tutto sta lì. Sii fermo e costante nell'adempimento del dovere, e sarai cristiano. Sii fedele al dovere della prima vocazione perché ogni vocazione ha il suo dovere proprio, ed è questo che bisogna compiere. Tu hai necessariamente un dovere proprio e personale, perché hai necessariamente una vocazione.

## XI. La vocazione.

Non voglio chiederti, se conosci la tua vocazione; questa una questione da trattarsi col direttore della tua coscienza, ma voglio domandarti se sai che cosa sia la vocazione. Prima di saper qual è la tua vocazione, devi sapere che cos'è la vocazione. Forse tu non ne hai un'idea abbastanza esatta. Dimmi, pensi tu che Dio ti abbia creato a caso? No, certamente. Egli seppe quando, perché e come ti creava. E ti diede un insieme di facoltà, d'attitudini e di tendenze, corrispondenti alla sua idea a tuo riguardo. Credi tu che, dopo averti creato, t'abbia lanciato nella vita in balla delle eventualità? No, affatto; nella sua idea egli t'ha fissato un posto e t'ha assegnato una funzione; ed è in vista di questa funzione che ti diede tutto ciò che sei, e continua a dirigerti tutti i giorni. L'essere che ti diede.. lo scopo che ti prefisse, la funzione che t'assegnò, la condotta che tiene a tuo riguardo, è tutto quello che compone la tua vocazione.

Penso che tu abbia compreso che noi non siamo atomi isolati nella vita. Sai che facciamo parte del gran corpo di Cristo che è la Chiesa; sai che ne siamo, le membra, per questo mondo e pel cielo. Un corpo è composto di membra svariatissime, e ciascun membro ha un posto ed una funzione da compiere nel corpo. Osserva il tuo corpo: quante membra ed organi diversi, ciascuno con la sua funzione propria! L'occhio ha la sua funzione, la mano, il piede, il cuore, le vene, le ossa, i nervi, ecc., ogni cosa ha la sua funzione e il suo proprio posto. E la diversità delle funzioni produce il funzionamento completo del e la sua integrità organica. Tu lo sai<sup>16</sup>.

Hai osservato che nessun organo ha ricevuto la sua funzione per se stesso ma pel servizio del corpo. In tal modo, cosa mirabile! l'occhio, che è fatto per vedere, non vede se stesso, ma vede tutte le altre membra. È come il servitore di tutte le altre membra in quanto ha questa funzione di vedere. E lo stesso dicasi di tutti gli organi. Ciascuno ha la sua funzione e la sua funzione e pel servizio di tutti.

Ecco la vocazione, ecco la ragione di questa varietà infinita fra le vocazioni e fra le anime. Ogni anima ha la sua vocazione, perché ognuna ha la sua funzione da compiere non già per se stessa, ma pel corpo che è la Chiesa. Così colui che ha la vocazione comune del matrimonio, non l'ha per sé, ma per la Chiesa, a fine di darle dei figli. Colui che ha la vocazione, dell'immolazione nella penitenza e nella preghiera, non l'ha per sé, ma per la Chiesa, che il suo sacrificio è destinato a santificare.

Tu sei cristiano, dunque sei membro della Chiesa: appartieni al suo corpo. In questo corpo tu devi occupare un posto; quale?... Quale è la tua vocazione?

Qualunque sia, civile, ecclesiastica o religiosa, poco importa. Ciò, che importa è che tu rimanga nella tua vocazione e ne compia i doveri. A che serve un membro che si sposta? A far soffrire e soffrire esso medesimo orribilmente. Osserva cosa produce un nervo irritato o un osso slogato. Dunque bisogna che tu mantenga il tuo posto,

---

<sup>16</sup> Ved. P. I. cap. 8.

quello che la tua vocazione t'asigna, e che in codesto posto tu compia integralmente il dovere della tua funzione.

E ciò per la Chiesa anzitutto, cioè, per Dio; e poi per te. Dunque, per Dio, per la Chiesa e per te, sii l'uomo della tua vocazione, l'uomo del tuo dovere.

Comprendi e segui la tua vocazione; tu vedi che, come tutta la religione, la tua vocazione non è una questione di egoismo, ma di dedizione. Com'è grande ogni cosa, quando la si considera al vero lume della fede! Come comprendi di essere qualche cosa di grande, quando vedi ciò che sei agli occhi di Dio e della Chiesa! Credi a me, tu non avrai mai idee abbastanza larghe intorno a Dio e all'anima tua, intorno alla religione ed alla tua vocazione dal punto di vista esclusivo del tuo interesse personale. quaggiù come lassù la tua vocazione ti chiama ad essere qualcuno ed a fare qualche cosa nella Chiesa di Cristo per la gloria di Dio. Sulla terra come in cielo, mira la tua vocazione nel corpo di Cristo; e di' a te stesso ch'essa è soprattutto una funzione da compiersi per Dio, e che appunto compiendo questa funzione, otterrai in tutta la sua estensione

La gran ricompensa, che si chiama la salvezza. Ah! la salvezza ti sarà concessa in larghissima misura, se saprai osservare la tua vocazione con l'ampiezza ch'io ti indico. Da' e sarà dato! da' generosamente e ti sarà versata in grembo una misura buona, piena, agitata e traboccante. Si userà verso di te la misura, di cui ti sarai servito verso Dio e la sua Chiesa<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> Date, et dabitur vobis: mensuram bonam, et confertam, et coagitatam, et supereffluentem, dabunt in sinum vestrum. Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis. Luc. 6, 38.

## XII. Seguimi.

Eccoti dunque nelle sue linee generali, l'idea di quello che fa Dio e di quello che devi fare tu. Da una parte l'azione di Dio, e dall'altra la tua. Queste due azioni devono svolgersi isolatamente e indipendentemente l'una dall'altra? No, certo; esse devono tenersi per mano e l'una deve trar seco l'altra. Per la formazione della tua vita, Dio non può far nulla senza di te, e tu non puoi far nulla senza di lui. Se tu non le presti il tuo concorso, la sua azione non ti penetra; e se la sua azione non ti penetra, la tua azione non è che un'agitazione sterile e inutile.

Le due azioni devono procedere di pari passo. Ma qual è quella che deve dirigere il movimento? È forse necessario domandarlo? Quando Dio ci chiama, ci dice sempre: Seguimi. T'è forse capitato di vedere che in qualche caso Dio abbia detto: passa davanti a me? Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, porti la sua croce e mi segua<sup>18</sup>.

Venite dietro a me, seguitemi, disse Nostro Signore a tutti i suoi discepoli<sup>19</sup>. È sempre così ch'egli ci chiama. Dunque devi seguire Dio.

Ecco come ciò si pratica. Dio con la sua azione produce in te quello scotimento, che mi sono studiato di farti intendere, e che è la grazia attuale. Se tu ti presti a questo movimento, egli s'impossessa di te e tu alla tua volta entri in azione, poi sei sostenuto dall'azione della grazia per vedere, amare ed eseguire quella precisa parte di dovere che t'incombe. In tal modo la tua azione è provocata, sostenuta e misurata da quella di Dio. Questa unione per l'appunto è la tua forza. Io posso tutto in colui che mi fortifica, dice S. Paolo<sup>20</sup>. Il dovere in tali condizioni ti è reso doppiamente facile: anzitutto perché non ne prendi troppo né troppo poco, poiché è Dio che lo misura; poi perché non sei solo a portarlo, giacché Dio è con te. È per questa ragione che Nostro Signore chiama giogo il dovere. Il giogo suppone sempre due teste, sulle quali poggia contemporaneamente. Che ci può essere di duro e di difficile in un lavoro che Dio fa in comune con te? Capisco benissimo che, quando tu vuoi agire da solo e senza curarti dell'azione di Dio, sei facilmente schiacciato: il compito è veramente troppo pesante per le tue sole spalle.

Dunque bisogna cominciare con accettare quello che Dio fa, ed agire in conformità di questa accettazione. Colui che bestemmia contro Dio, mormorando contro il tempo e gli avvenimenti, le prove e i contrattempi, le sofferenze e gl'incontri spiacevoli. costui non vuol saperne dell'azione di Dio, non vuoi sottomettersi, ed è in opposizione con Dio; come vuoi che possa in seguito agire cristianamente? Deve piegarsi per forza. Quando al contrario tu sai accettare, che belle preghiere scaturiscono dal tuo cuore! come si anima il tuo coraggio! Come s'ingrandiscono le virtù della pazienza, dell'abnegazione, della fermezza, della generosità, della confidenza e dell'amore! Ad un'anima che sa accettare, Dio può giungere a domandar

---

<sup>18</sup> Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam et sequatur me. Matth. 14, 24.

<sup>19</sup> Venite post me. Id. 4, 19.

<sup>20</sup> Omnia possum in eo qui me confortat. Philipp. 4, 13

tutto, anche il martirio; ed essa ne sarebbe capace. L'anima che mormora non è capace di nient'altro che d'inquietarsi e d'accasciarsi.

Quando l'azione di Dio si esercita su di te sotto forma di consolazione, oh! sei pronto ad accettarla. Sì, tu pigli la consolazione, ma che ne fai? Stai lì a godertela, e in questo godimento ti riposi e per esso dimentichi il tuo dovere. E così non segui Dio, il quale aveva versato nell'anima tua questa goccia d'olio, per renderle la facilità nel dovere, il vigore e lo slancio nel suo cammino. E tu, disconoscendo le attenzioni della bontà divina, ne pigli pretesto per addormentarti in una pigrizia gaudente ed egoista. E se corrispondi così malamente agli inviti ed alle sollecitazioni del tuo Dio, ti meravigli di non fare dei progressi? Comprendi un po' meglio la sua azione, sappi seguirlo con maggior sincerità, e vedrai come ti diventerà facile progredire.

Guarda come anche qui la vita cristiana è positiva e pratica. Quello che bisogna accettare è la situazione del momento come Dio la dispone. Non si tratta di sognare altre condizioni; bisogna pigliare quelle in cui ti trovi e pigliarle quali si presentano, e profittarne per fare il proprio dovere.

Dimmi se può esserci alcunché di più positivo. È forse anche perché è troppo positivo che i codardi e i fantastici ne hanno paura.

### XIII La scuola di Dio

Ogni arte, ogni scienza s'impara, e s'impara solidamente e rapidamente solo con un maestro. La scienza della vita cristiana è la più sublime di tutte:

bisogna impararla sotto la guida di un Maestro.

Chi è il Maestro? Non ce n'è che uno: il tuo Maestro è uno solo<sup>21</sup>. Bisogna andare alla sua scuola e diventare suo discepolo; poiché sta scritto nei profeti che tutti andranno alla scuola di Dio<sup>22</sup>.

E qual è la scuola di Dio? Tu adesso la conosci, seppure io ho saputo farti comprendere l'azione della grazia. Dio parla ed agisce per mezzo di tutte le Creature. Egli tiene dunque scuola e scuola pratica dappertutto; per essere ammaestrato, non c'è che da ascoltarlo e seguirlo.

Certo gl'insegnamenti non mancano ed egli ammaestra ciascuno in particolare; poiché quello che fa per te, non lo fa se non per te; ha un'azione, e un insegnamento, e una condotta speciale per te. Ciò che manca sono i discepoli docili. Confessa che tu sei stato finora un cattivo discepolo alla scuola di Dio e che hai ascoltato abbastanza poco e pochissimo compreso le sue lezioni.

E che cosa insegna Dio nella sua scuola? Egli insegna tutto, assolutamente tutto ciò che la tua vocazione esige che tu sappia, ami e faccia. La tua vocazione t'impone di perfezionare la tua mente, il tuo cuore e i tuoi sensi in modo da servire Dio, secondo tutte le esigenze della sua gloria e del tuo stato.

Ciò suppone che tu praticherai tutte le virtù cristiane, proprie della tua condizione. Ora sono appunto queste virtù, e tutte queste virtù che Dio cerca di formare in te.

Infatti il succedersi degli avvenimenti, diretti da lui e nei quali la tua vita è divisa, ti conduce nel momento voluto a praticare via via la pazienza o la fede, la generosità o la confidenza, l'abnegazione o la dolcezza, la forza o la prudenza, la carità o la giustizia, ecc., ecc.

Quali virtù devi dunque praticare? Quelle che Dio t'insegna e di cui ti presenta l'occasione: non temere ch'egli ne dimentichi qualcuna; è un Maestro che non dimentica nulla. In che momento e in che ordine devi praticarle? Nel momento in cui ti presenta l'occasione e nell'ordine in cui gli piace di domandartele. Quello è il momento buono e l'ordine voluto. Dio è abilissimo nella formazione delle anime. Che cristiano sarai, se, lasciandoti formare da lui, tu pratichi nel momento e nell'ordine voluto dalla Provvidenza le virtù del tuo stato!

E che penitenze farai? Quelle che lui semina ogni giorno sul tuo cammino. A ciascun giorno basta la sua pena. Piglia le sue, quelle che ti sono imposte o proposte dal dovere, dagli avvenimenti o dalle ispirazioni che ti vengono da lui. Queste sono le sue e sono migliori delle tue che, inventate dal capriccio, non hanno la grazia, mentre le sue l'hanno sempre con sé; le tue sono spesso imprudenti, pericolose, fallaci, mentre le sue non lo sono mai; le tue sono incostanti, capricciose, incoerenti, le sue

---

21 Unus est enim magister vester. Matth, 23, 8.

22 Est scriptum in prophetis: Et erunt omnes docibiles Dei. Ioan, 6, 45.



sono misurate, continuate, ragionate; le tue rispondono spesso assai poco e male ai bisogni del tuo sviluppo, le sue vi sono sempre proporzionate.

E in fatto di dedizione e di carità, che cosa praticherai?

Quello che Dio ti domanderà, e nelle circostanze in cui te lo domanderà. Se tu sapessi com'è comodo lasciarsi così guidare e condurre dalla mano di Dio! com'è bello, migliore e pratico!

Non è forse deplorabile che tante anime, piene d'aspirazioni cristiane elevatissime, disconoscano questa scuola di Dio, e si scostino nelle vie difficili dell'agitazione umana? Esse hanno buona volontà, e fanno grandi sforzi, e finiscono nella stanchezza e nell'impotenza. Perché infatti, dice S. Paolo, né la volontà, né gli sforzi dell'uomo possono riuscire in questo lavoro, ma solo la misericordia di Dio può operarlo. Va' dunque alla scuola di Dio, e sii un vero e fedele discepolo del Maestro.

Sai perché tanti sforzi, tante risoluzioni, tanti regolamenti di vita, non danno altro che risultati disastrosi? Perché l'uomo fa tali cose di sua testa, senza seguire il movimento di Dio. Lo scolaro che non ascolta il maestro, non farà mai progresso.

#### XIV. L'umiltà.

Non meravigliarti se ti rimando a scuola. È una grande e bella scuola quella di Dio. Signore, beato l'uomo che viene formato alla tua scuola, e che impara la tua legge dalle tue labbra! Non temere, non è qui che tu acquisterai lo spirito scolastico o ti farai più piccolo. Tu sai se io ho un vivo desiderio che tu sia un uomo magnanimo. Sai se io auguro alla tua vita la pienezza del suo sviluppo. Che larghezza e rettitudine io desidero alla te! Che energica generosità al tuo cuore!

Che purezza ai tuoi sensi! Non sarò certo io che reprimerò gli slanci dell'anima tua; penso che Dio non t'ha dato delle facoltà per soffocarle. Ma penso anche che non te ne ha date per sprecarle. Non temo i tuoi slanci, ma pavento i tuoi sviamenti.

Diffida dell'orgoglio: in nessun'altra cosa la vita umana s'inabissa e perisce più miseramente. Chi s'innalza sarà umiliato; e chi si umilia sarà innalzato. Sai che cos'è l'orgoglio? Sai che cos'è l'umiltà? È molto importante che tu lo sappia.

L'orgoglio è la tua vita diretta da te e per te.

L'umiltà è la tua vita diretta da Dio e per Dio.

Nelle due parti precedenti insegnandoti a glorificare "Dio il primo" e "Dio solo" non ti ho forse insegnato abbastanza come devi vivere per Dio? riferire l'intera tua vita alla sua gloria e non al tuo piacere? E in questo consiste sostanzialmente l'umiltà. Poiché l'umiltà non consiste nel non aver niente, ma nel riferire tutto. Quanto più si è ricevuto da Dio, tanto più si può riferire a lui; e quanto più si riferisce, tanto più si è umili. Per conseguenza il più umile di tutti è colui che avendo ricevuto di più riferisce tutto al suo Padrone. Negare o soffocare in sé i doni di Dio non è che menzogna e pigrizia. Riferisci dunque a Dio tutto ciò che hai da lui ed avrai il solido fondamento dell'umiltà.

Ma questo non basta. Se tu volessi andar a Dio da te stesso, con le forze naturali della tua mente, del tuo cuore e dei tuoi sensi, ciò sarebbe ancora orgoglio, e non andresti a lui, ma ritorneresti su te stesso. Perché? Perché per te non puoi uscire da te. Lui solo può innalzarti a sé. Infatti la tua vita di cristiano è una vita soprannaturale; e questa vita è al di sopra di te, ed è Iddio che la produce in te, ed è lui solo che può produrla. In fatto di vita soprannaturale, tu sei incapace di far scaturire dal fondo del tuo essere anche un semplice pensiero. Rammenta il principio fondamentale enunciato al principio di questo libro: La vita non esiste se non in forza del principio vitale interno. Ora il principio della tua vita cristiana è Dio, che vive in te e vivifica i tuoi pensieri, i tuoi affetti e le tue azioni.

In fatto di vita naturale, che può il tuo corpo senza l'anima tua? Di quale pensiero, di quale sentimento, di quale atto è capace senza di essa?

È radicalmente impossibile ad un cadavere aver per se il benché minimo movimento di vita. È l'anima la vita del corpo, ed esso non è attivo, se non quanto essa lo vivifica. Unito a lei, vede, ode, parla, agisce. Così pure nella tua vita di cristiano, tu non puoi nulla, affatto nulla, senza Dio. È lui che produce la vita soprannaturale nell'anima tua, nell'identico modo in cui l'anima produce nel corpo la vita naturale. Non sarebbe assurdo il supporre che il corpo volesse vivere senza

l'anima ed agire da se stesso? È pure altrettanto assurdo ad un'anima cristiana il voler vivere cristianamente da se stessa senza Dio.

Con lui e per mezzo di lui puoi tutto; senza di lui, non puoi niente.

Dunque comprendi e vedi che non devi aver in te stesso, né appoggiarti, né far assegnamento su te stesso, poiché non puoi niente. Tutte le volte che ti appoggi su di te, tu sei sicuro di fare una caduta. Tu ne hai già fatte, forse di gravi, e tutte provengono dalla confidenza in te Stesso. Senza dubbio tu non lo capisci ancora molto bene; ma quando avrai imparato a penetrare un po' più addentro i segreti dell'anima tua, te ne renderai conto assai meglio.

E certamente, se finora nelle tue cadute hai fatto così vergognose esperienze della tua debolezza, devi forse farne le meraviglie? Hai voluto agire da solo, da te stesso, a tuo capriccio. E trovi che questo giogo è duro! che il peso è grave! Lo credo bene. Ma perché tu fai della religione a rovescio? Fai sempre assegnamento e sempre ti appoggi sulla buona volontà, sui tuoi sforzi, sui tuoi regolamenti, sui tuoi espedienti, in una parola, su te stesso. Tutte queste cose sono buone, ma per se stesse non sono che cadaveri. Dio solo dà a tutto ciò la vita. Tu nella tua religione hai la mania d'essere il primo e di agire da solo; mentre la vera religione è: Dio il primo, Dio solo. Non ho forse ragione di dire che fai della religione a rovescio?

Se sapessi una buona volta lasciarti condurre da Dio e piegarti al movimento della sua grazia, tutti gli atti della tua mente, del tuo cuore e dei tuoi sensi ben presto diventerebbero soprannaturali, vale a dire, cristiani. Vivresti sotto l'impulso di Dio ed allora vivresti davvero per Dio. E ciò sarebbe in te la grande e vera umiltà; non serberesti per te niente di ciò che ti è dato da Dio: tutto sarebbe a lui riferito. E quindi che grandezza! e che vita! L'umiltà è divina, poiché riferisce tutto a Dio; l'orgoglio è pagano, poiché riferisce tutto all'uomo. L'orgoglio è essenzialmente piccolo, poiché ti abbassa in te stesso; l'umiltà è infinita, poiché ti innalza a Dio. Vedi come si verifica la parola del Salvatore: "Chi si inorgoglisce, si abbassa; e chi si umilia, s'innalza". L'umiltà è la virtù delle anime grandi, e l'orgoglio è il vizio delle anime grette.

Ebbene, avrai ancora paura di metterti alla scuola del divino Maestro? Non sei determinato a ricevere da lui la vera vita, la vita divina della tua mente, del tuo cuore e dei tuoi sensi? Senza dubbio tu vuoi essere suo discepolo; vuoi imparare da lui come bisogna vivere per lui.

## XV. Docilità e virilità.

Che cosa occorre a colui che vuole essere umile discepolo del divin Maestro? Due cose: docilità e virilità.

Docilità per accettare, virilità per agire:

pieghevolezza nell'accettazione, energia nell'azione; bisogna ascoltare, e seguire: ecco le condizioni dell'umiltà. Ascoltare anzitutto gl'insegnamenti di Dio ed accettare le sue disposizioni, poi seguire la linea del dovere e praticare le virtù richieste. Bisogna pertanto che la docilità preceda e la virilità segua. Mai in nessuna scuola si fanno seri progressi in altra maniera.

Senza la virilità, la docilità non sarebbe che un lasciar correre e degenererebbe facilmente in codardia e in scipitaggine.

Senza la docilità, la virilità non sarebbe che orgoglio e condurrebbe fatalmente ad ogni sorta di sviamenti. Unisci queste due cose, sii dolce e forte: dolce davanti a Dio, forte per mezzo di lui contro te stesso. Sii pieghevole sotto la mano di Dio, energico ed inflessibile contro ogni altra azione. Diventa sul serio un discepolo pratico e praticante del divino Maestro. Pratico, tu vedi che bisogna saper esserlo; poiché le lezioni di Dio sono tutti e singoli gli avvenimenti, con cui egli ti conduce. C'è forse qualche altra cosa così pratica e positiva? Ed è questo che bisogna saper comprendere; e per comprenderlo, è necessario essere pratico. Ma bisogna anche saperlo fare, ed è per questo che bisogna esser praticante.

Dilucidiamo anche questo con degli esempi. Tu hai degli amici, ne hai senza dubbio parecchi e sono veri amici. Hai anche dei nemici: e chi non ne ha?

Tu li hai perché Dio lo vuole e così dispone; perché se non lo volesse, non li avresti. Presso i tuoi amici trovi consolazioni e sono dolcissime. Dai tuoi nemici ti vengono delle desolazioni e sono amarissime.

Devi forse detestare gli uni e godere degli altri? Se fai così, vivi da pagano e da pubblicano, non da cristiano. Per essere cristiano, devi servirti delle pene degli uni e delle gioie degli altri, a fine di sviluppare le tue virtù; poiché pene e gioie non sono in realtà e non debbono essere altro che strumenti di virtù. Dio ti procura degli amici e dei nemici, come ti procura i successi e i rovesci, la salute e la malattia, le lodi e gli affronti, la fortuna e il disagio, come ti procura tutte le cose; vale a dire, in vista del tuo sviluppo, nell'ordine della tua vocazione, per la tua gloria.

Se lo scopo della tua vita continua ad essere la ricerca del tuo piacere, continuerai anche a vedere nel tuo amico soltanto una fonte di gioie, e nel tuo nemico una sorgente di noie; continuerai a godere dell'uno e a detestare l'altro, secondo l'interesse molto meschino ed utile del tuo benessere; continuerai a non comprendere nulla in fatto di vita, ad abusare di tutto ed a vegetare da egoista.

Ma dal momento in cui la gloria di Dio orienta definitivamente il tuo movimento vitale, sia il piacere che la contraddizione diventano degli strumenti e tu ti servi di tutto quello che Dio ti procura, per promuovere la sua gloria e compiere il tuo dovere.

Ed ecco quello che io dico essere un vero discepolo, un discepolo pratico e praticante del divino Maestro. Sii tale alla sua scuola e farai progresso. Sarete miei veri discepoli, se resterete fedeli ad ascoltare la mia parola, disse il Salvatore

## XVI. Grazie a Dio.

Saper accettare quello che Dio fa, gli avvenimenti che dispone, quello che ti succede ogni giorno, convinto che tutto viene dalla sua mano, è una scienza dolce al cuore generoso, ed è una scienza chiusa al cuore egoista. L'egoista, il quale non pensa che a vivere per se stesso, mai comprenderà questo segreto della vita cristiana. Ma il cuore generoso, che sente il bisogno di darsi, è ad essa pienamente aperto: ne gusta la pratica per istinto, vi si immerge arditamente, vi trova il miglior alimento della sua vita.

Egli accetta senza riserva, senza esitazione, senza curiosità, tutte le disposizioni di Dio; ma soprattutto accetta con amore e riconoscenza.

Sta lì, nella riconoscenza, il segno inconfondibile delle vere anime di Dio. Se tu hai la fede, se la tua fede ti fa vedere il tuo Dio nell'atto che lavora alla tua perfezione, se tu credi che quello che ti capita non è se non il succedersi dell'incessante lavoro di Dio sull'anima tua, se sei convinto che questo lavoro continuo ti reca continue grazie, dimmi, qual è il sentimento che si sprigiona spontaneamente dal tuo cuore? La riconoscenza, non è vero? Tu dici GRAZIE, e non sai dirgli altro. E non fai distinzione fra ciò che ti mette alla prova e ti piace; sai che tutto è insegnamento di Dio, azione di Dio: sai che Dio si trova nella consolazione e nel dolore e tu ringrazi Lui, perché viene a te e per quello che opera in te. Grazie, mio Dio...

Non c'è parola che ti sia più cara, sentimento che ti sia più dolce. Pensando alla gloria di Dio che è lo scopo della tua vita, tu dici: Viva Dio; pensando all'azione di Dio che ti conduce: Siano grazie a Dio. Ecco due semplici espressioni che dicono tutto per un cuore cristiano. Saranno anche le tue? Sì, perché tu sei un uomo che ha capacità di gustarle! se non fossi capace di gustarle, non mi avresti seguito fin qui.

Ma sai che sono veri gridi di guerra; si lanciano con un solo battito del cuore e si corre al proprio dovere. È un colpo di spada al nemico e si passa; è un colpo di sprone al cavallo e ci si slancia; è uno squillo di tromba alle milizie e si parte. Nessun bisogno di ripeterli tante volte, Dio li comprende e l'anima tua li sente. Vedi? uno di questi gridi sprigionatisi, soprattutto nella sofferenza, dà all'anima una singolare energia. Ecco che ti solleva dal pianterreno, fa scattare le molle della generosità nascoste nel cuore, ridesta gli istinti cristiani dell'anima, spande in tutto l'essere umano dell'elettricità. Come si compie con gioia il proprio dovere sotto questo impulso! Allora non ci si trascina più nel dovere, non si calcola più, non si esita più; ci si slancia energicamente, lietamente, per Dio. Grazie a Dio, viva Dio!

## XVII. La volontà di Dio.

Accettare e fare, ecco la tua vita: accettare per fare il tuo dovere, è il cammino della vita cristiana.

Questi due elementi devono sempre stare uniti, completarsi l'uno con l'altro, e intrecciarsi in modo da formarne uno solo. Del resto essi sono veramente uno. Difatti sia in quello che accetti come in quello che fai, non c'è che una cosa che abbia pregio, e che dia vita alla tua accettazione come alla tua azione, ed è la volontà di Dio. Che cosa accetti? quello che vuole Dio. Che cosa fai? quello che lui vuole.

Accetti e fai, perché lui lo vuole. Nell'uno e nell'altro caso è la sua volontà che ti spinge; quella tu vedi, ami e segui. Il dovere non sarebbe il dovere, se in non ci fosse la volontà di Dio; la tua accettazione sarebbe vuota di senso, se tu non abbracciassi il beneplacito divino. Ecco un paragone che ti farà comprendere meglio.

Dimmi in un'ostia consacrata, che cosa è che valore per te? la specie sacramentale o quello che è nascosto sotto le specie? Quando ti comunichi è l'ostia in sé che ti preme di ricevere, oppure Nostro Signore nell'ostia? Non è forse vero che questa per te non ha valore, se non perché contiene il tuo Dio?

Un'ostia non consacrata non è che un pezzo di pane, e tu non te ne curi. Un'ostia consacrata invece contiene il tuo Dio, ed è ciò che adori con maggiore amore. Tu sei felice di comunicarti!...

Ora le cose da accettare e il dovere da compiere sono veri sacramenti ed ostie, che contengono la volontà di Dio, cioè, Dio: poiché la sua volontà è lui; e per te egli non è così presente in nessun altro luogo come là dov'è la sua volontà, come presto ti farò vedere. Se tu non cerchi questa volontà nel dovere e nell'accettazione, queste cose sono per te assolutamente vuote, vuote come un'ostia non consacrata: e dovere ed accettazione non hanno maggior valore d'una comunione con un'ostia non consacrata. Ma se vai al tuo dovere per trovarvi la volontà di Dio, e se nelle disposizioni della Provvidenza accetti la volontà di Dio, allora è la vera comunione, l'unione piena, l'amplesso della tua volontà con quella di Dio.

Ed è in ciò la vera comunione, di cui la stessa comunione sacramentale è un mezzo. Infatti comunione significa unione comune, comune unione del l'uomo e di Dio. Ora l'unione con Dio si opera soprattutto sotto forma di un'unione morale, vale a dire, di volontà. L'unione tra Dio e l'uomo si compie quando la volontà dell'uomo s'unisce a quella di Dio. Per conseguenza, allorché la tua volontà incontra quella di Dio e vi aderisce, si fa una comunione. E l'unione fra te e Dio non può compiersi in altro modo; perciò vedi che Dio per te non è presente in nessun altro luogo come là dov'è la sua volontà: non puoi incontrarlo che là. Il luogo del tuo incontro con lui è dunque il dovere e l'accettazione, perché lì vi è la sua volontà. È lì che la sua volontà attende la tua, per unirsi ad essa. E se tu la vedi e l'abbracci, ti comunichi realmente, poiché entri in unione con Dio. Ma se non la vedi, sei come un infedele in presenza del SS. Sacramento. Questi non sa affatto quello che c'è nella santa ostia, la quale per lui non è che una cosa senza significato. E lo stesso succede del dovere e degli avvenimenti della vita pel cristiano cieco, che non sa adorare in

essi la volontà di Dio. Va' dunque alla scuola di Dio per cercare la volontà di Dio, e sarai in comunione con Dio.



## XVIII. La vera comunione.

Se, per un privilegio impossibile, il Papa ti accordasse la facoltà di portar sempre con te un ciborio pieno di ostie e di comunicarti quante volte vuoi, la tua vita sarebbe un continuo rapimento. Ora quello che il Papa non ti accorderà mai, te lo accorda Iddio. Tu hai sempre con te la volontà di Dio, in tutto quello che hai da accettare e da fare. Accetta e, fa'; accetta e fa' la volontà di Dio ed è ogni volta una nuova comunione. E in certo modo è meglio d'una comunione sacramentale, poiché è una comunione effettiva, una comunione essenziale della tua volontà con quella di Dio. Ti ho detto che fai la comunione sacramentale unicamente come mezzo per attuare questa unione effettiva della tua volontà con quella di Dio. Infatti perché ti comunichi e ricevi Gesù? Per accrescere in te il suo amore. E il suo amore che cosa è, se non l'unione della tua volontà con la sua? La tua comunione sarebbe sterile, se non producesse l'amore. La comunione piena, efficace e vera è dunque l'unione della tua volontà con quella di Dio. Oh! quante belle cose svela la fede!... quando la si ha!... Bisogna però convenire che la fede illuminata e viva non è cosa comune, oggi soprattutto!

Ma osserva anche le conseguenze. Se la tua fede non è ancora così viva da farti vedere la volontà di Dio nel sacramento delle cose da accettarsi e da farsi, essa tuttavia è abbastanza illuminata da farti sapere che Nostro Signore è tutt'intero in ciascuna ostia e in ogni parte d'ostia, tutt'intero in una piccola come in una grande, in un frammento come in un'ostia intera. La differenza di dimensioni e di accidenti dell'ostia non modifica in nulla la presenza reale di Gesù Cristo. Ti comunichi tanto con una piccola ostia, quanto con una grande, con una metà come con una intera, e vedi che il sacerdote raccoglie con lo stesso rispetto e uguale venerazione anche le minime particelle consacrate.

Ebbene lo stesso è della volontà di Dio. Essa è sempre intera, sempre la medesima, in tutte le cose da farsi e da accettarsi, piccole e grandi. Perché dunque disprezzi le piccole cose? La volontà di Dio è forse meno pregevole, perché ti dà una piccola cosa da fare o da sopportare? Dio non è forse Dio egualmente dappertutto? Se tu lo disprezzi nelle piccole cose, è questo un modo di attestargli la tua fede? Perché fai tanta differenza, se non perché in fondo non è la sua volontà che tu cerchi, ma il tuo capriccio? Se vuoi essere cristiano, non far tante distinzioni. Se vuoi comunicare con la volontà di Dio, essa è lì tutt'intera nelle piccole cose come in quelle grandi, nelle circostanze spiacevoli come in quelle che ti possono dare consolazioni. Se tu la disprezzi, è perché non hai fede; se la disconosci, è perché sei un cieco; se la trascuri, è perché sei un codardo; se te la metti sotto i piedi, è perché sei uno scellerato.

Se sapessi comunicarti, vale a dire, unir la tua volontà a quella di Dio, non ti occorrerebbe molto tempo per essere un cristiano; poiché questa comunione può essere di tutti gli istanti, e in tutte le cose ... Ah! se tu sapessi!... Suvvia, dunque! di' risolutamente col Salvatore, che d'ora innanzi il tuo grande e sostanzioso cibo sarà il

fare la volontà di colui che t'ha inviato in questo mondo, fino al perfetto compimento dell'opera, per cui t'ha creato<sup>23</sup>

---

23 Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius qui misit me ut perficiam opus eius. Ioan. 4, 34

## XIX. L'imperturbabilità.

Se tu hai l'intelligenza di quest'adorabile mistero della tua volontà divina nascosta dappertutto, se sai fare questa comunione, di cui cerco d'insegnarti il segreto, non ci può essere per te nessuna sventura.

Infatti tutto quello che il mondo chiama avversità e disgrazie, come quello ch'esso chiama fortuna e felicità che cosa è in realtà? Non è che una scorza, una superficie, un'apparenza; è l'esteriore della vita. Lì sotto sta nascosta una sostanza, che è l'interno, il midollo della vita: cioè la volontà di Dio. Fare il volere di Dio è tutto il cibo dell'anima; nessuna cosa la nutre tranne questo. Ma quanto le è anche vantaggioso questo cibo! Unendosi alla volontà di Dio, l'anima s'ingrandisce, la sua vita si sviluppa, tutte le sue facoltà s'innalzano fino a poter glorificare Dio.

Tu ora sei serio e vuoi vivere ad ogni costo: vivere, cioè, crescere, dilatarti, per raggiungere la meta per cui fosti creato. Il solo bene che ti attrae, perché infatti è il solo tuo bene, è l'ingrandimento del tuo essere per la gloria di Dio. Ora questa grandezza cristiana, che t'incanta, tutto te la conferisce: il dolore quanto, e spesso più ancora della gioia. La volontà di Dio è dappertutto. Ecco perché sei sempre felice. Dovunque trovi Dio che lavora al tuo ingrandimento servendosi delle sue creature.

Che importa a te un po' di piacere o un po' di sofferenza? Queste son sciocchezze da nulla per un cuore che vuol vivere!...

E guarda che pace in questo cuore! Una pace che nulla turba, nulla altera e nulla interrompe. Una pace che è sempre la medesima, calma nella gioia, più calma ancora nel dolore. Una pace che accoglie tutti gli avvenimenti e tutti i doveri con la stessa serenità perché tutti le recano il medesimo nutrimento e il medesimo profitto. La pace cristiana!

Un'assoluta imperturbabilità! ecco il vero stato del vero cristiano. Dopo la gloria di Dio non c'è cosa tanto grande quanto la pace dell'uomo, come cantarono gli Angeli sulla culla di Betlemme<sup>24</sup>. Oh! Quanto fa bene l'essere cristiano! Nulla vale questa pace, e questa uguaglianza d'anima io t'auguro di gustarla.

L'uomo che pone lo scopo della sua vita nel suo piacere, che vede la ragione della sua esistenza nella felicità di cui può godere, e che è incessantemente occupato nel conseguimento di questa felicità attraverso le creature, quest'uomo, dico, è continuamente infelice; perché ciò che pensa essere la parte principale della sua vita, gli sfugge sempre. Tu ancora non conosci che assai poco i mali di questa vita; ed io ti auguro di non conoscerli mai.

Hai or ora veduto come si effettua l'imperturbabilità nella vita umana individuale. Vuoi vedere ora come si effettua nella vita sociale? Non vi sono mestieri sciocchi, ma c'è della gente sciocca, dice un proverbio volgare. Che profondità di senso cristiano e di buon senso racchiude questo proverbio! Infatti un mestiere qualunque, una condizione sociale qualsiasi, dal momento che è voluta da Dio per il bene generale, contiene la sua volontà tutta intera. La condizione di capo di uno Stato non la

---

<sup>24</sup> Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Luc. 2, 14.

contiene più di quella dello spazzino. Dio vuole delle condizioni sociali diverse, pei diversi bisogni della società; ma per quanto varie siano tali condizioni, tutte indistintamente non contengono che un'identica sostanza, che dà ad esse il loro valore, cioè, la volontà di Dio. In qualunque grado della scala sociale ci si trovi, unica cosa essenziale è fare la volontà divina.

Il mondo, con la sua vanità fallace, non sa apprezzare che le esteriorità delle distinzioni sociali; compiangere o disprezza quelli che sono in basso, ed invidia quelli che sono al vertice della scala sociale. Il cristiano, il quale sa che la volontà del Signore non è più in alto che in basso, stima colui che è in basso tanto ricco e privilegiato quanto quello che è alla sommità. Non stima, non invidia, non ambisce che la sola cosa che abbia un valore per lui, la volontà del suo Dio. Ed egli sa di averla tanto in basso quanto in alto. Vedi un po' se un S. Benedetto Labre, che si santificò mendicando, non ebbe una situazione tanto privilegiata, quanto quelle dei Papi, che regnarono mentr'egli mendicava, e che non furono come lui canonizzati?

Ecco attuata, nella più estesa diversità delle funzioni sociali, la divina e vera, e profonda uguaglianza delle anime. Nessuno può lagnarsi che Dio sia stato con lui avaro, poich'egli ha assegnato a la sua volontà, per condurli tutti alla sua gloria per questa via. Cosicché è profondamente vero che non c'è mestiere sciocco. Ma, ohimè! quanta gente sciocca! quanta gente la cui insipienza non apprezza che l'esteriorità delle cose, e non si pasce che di apparenze! Dunque qualunque sia il tuo mestiere, ricordati ch'esso non sarà mai sciocco, e studiati di non esserlo mai tu stesso: il mezzo lo conosci.

## XX. La grazia santificante.

Ogni volta che ti comunichi effettivamente, cioè, unisci la tua volontà a quella di Dio, si produce un'effusione di Dio in te, che è la grazia santificante, poiché S. Tommaso definisce la grazia santificante un influsso della divina bontà nell'anima, la quale per questa comunicazione diventa simile e gradita a Dio, e degna della vita eterna<sup>25</sup>. È questa grazia che fa la santità, e perciò si chiama santificante.

Vi è sempre una preparazione, un adattamento necessario perché questa grazia possa essere infusa nell'anima. Infatti finché l'anima è lontana da Dio, l'influsso della grazia non può prodursi. Bisogna pertanto ch'essa sia vicina a Dio, affinché egli possa effondersi in lei. Così, per il battesimo, il bambino vi è portato e disposto dalle sollecitudini della Chiesa. L'adulto vi si accosta lui stesso, sotto l'influsso di quella grazia attuale, che ho cercato di farti comprendere. Appena l'anima è vicina a lui, Dio si effonde in lei, si comunica a lei, e quest'infusione misteriosa della grazia santificante fa sì che l'anima viva di Dio; essa ha la vita di Dio in se.

Questa prima unione è affatto gratuita; non puoi in nessun modo meritarsela. Puoi e devi disporti a riceverla, non con le sole tue forze certamente, poiché la grazia attuale ti è già data per questo, ma devi collaborare con la grazia. Quando sei disposto, Dio entra in te, per un puro atto della sua bontà, e piglia possesso dell'anima tua. Egli è in te e tu in lui; egli è tuo e tu sei di lui, egli vive in te e tu vivi in lui. Ecco la vita cristiana.

Quando Dio è così in te, ogni volta che si fa un nuovo incontro della tua volontà con la sua, cioè, ogni volta che fai un atto di conformità alla sua volontà, si compie un nuovo ravvicinamento. e in questo ravvicinamento una nuova effusione. In tal modo la grazia aumenta, e Dio penetra nell'anima tua e ne prende possesso per trasformarla, soprannaturalizzarla e divinizzarla. Ecco come si fanno i cristiani e i Santi.

Tu hai già capito che ogni particolare dell'azione di Dio reca una grazia attuale; adesso vedi che ogni incontro della tua volontà con quella di Dio, produce un aumento di grazia santificante; vedi dunque quante grazie! Che cosa ti manca ancora, dal momento che l'azione di Dio è da per tutto con la grazia attuale, e da per tutto puoi incontrare la volontà di Dio e trovar nella sua unione la grazia santificante? Pensa alla quantità dei movimenti prodotti nelle tue facoltà da tutto ciò che ti tocca interiormente ed esteriormente... e in tutti questi movimenti si trovano grazie attuali; perché non ne approfitti? Pensa alla facilità che hai d'unire la tua volontà a quella di Dio, che trovi dappertutto, nel tuo dovere e in tutte le cose che si devono accettare; perché non fai quest'unione? Se non diventi un cristiano e un Santo, la colpa è cento volte tua.

L'eccitazione della grazia attuale è già un movimento della vita; codesto scotimento che porta la luce nella mente, il calore nel cuore, la forza nelle potenze,

---

<sup>25</sup> Gratia est influentia divinae bonitatis in animam per quam assimilata Deo, fit ei grata et vitae aeternae digna. D. Thom. Opusc. 51, c. 26.

ti aiuta in modo singolare a far ciò che devi. Ma quando la grazia si spande nell'anima tua, allora è la vera vita, la vita di Dio, che fa vivere l'anima tua. Si spande anche nella mente, nel cuore e nei sensi, e dovunque porta la vita divina. Essa, l'anima tua, fino a che le tue facoltà siano intieramente unite a Dio, senza alcuna deviazione, il che è l'apice della perfezione. E allora qual gloria gli rendi! Il tuo essere gli è interamente consacrato, dato, dedicato; tu vivi di lui e vivi per lui. Allora inoltre qual felicità per te! Tu godi di Dio, godi in Dio; e gusti veramente e vedi quanto è soave il Signore<sup>26</sup>.

---

26 Gustate et videte quoniam suavis est Dominus. Ps. 33, 8.

## XXI. Le tre pienezze della grazia.

Ma che cosa è in sé quest'influsso della divina bontà, con cui Dio ti unisce a sé e ti fa vivere della sua vita? È questo il più grande dei misteri di Dio, poiché la grazia è la più grande delle cose che abbia create. Essa è anche una creatura di Dio, perché fu creata da Dio. È la più grande ed è la prima che sia stata creata. La prima di tutte le cose create è la sapienza, dice la S. Scrittura<sup>27</sup>. Quello che la Scrittura chiama « Sapienza creata » è la grazia nella sua generalità completa, nella sua pienezza universale. Dio ha posseduta questa sapienza fin dall'inizio delle sue vie, prima ancora di creare qualunque altra cosa<sup>28</sup>. Perché la grazia fu la prima cosa creata? Rammenta il piano di Dio. Lo scopo della creazione è l'unione delle anime a Dio, per la sua gloria e per la loro felicità. Il mezzo che attua questa unione è la grazia; la grazia attuale che la prepara, la grazia santificante che la stabilisce. Le altre creature sono i veicoli della grazia. Non era forse necessario che il gran mezzo d'unione esistesse prima dell'uomo che doveva essere unito? prima delle creature che dovevano esserne gli strumenti? Essa fu dunque creata la prima; e a misura che Dio ha fatto e continua a fare gli altri esseri, essa si espande in essi. Simile al fluido magnetico, s'insinua, per così dire, nelle creature destinate ad essere i suoi strumenti, affinché tutto il movimento degli esseri creati possa convergere alla formazione delle anime cristiane.

Sai qual è il più grande capolavoro della grazia? È Gesù Cristo. In lui vi è la più perfetta unione dell'uomo con Dio, poiché Gesù Cristo è Dio e uomo, è il figlio di Dio fatto uomo. In lui la natura umana è talmente unita alla natura divina, che non esiste se non una sola persona. E cos'è che fece tale unione? È la grazia. È essa che unì l'umanità del Salvatore alla divinità del Verbo. Che grazia! Da sola essa sorpassa tutte le grazie riunite insieme. Così Gesù Cristo ha in se stesso e per se stesso una prima pienezza di grazia, che in qualche modo si può chiamare infinita, la grazia mediante la quale si operò il mistero dell'Incarnazione.

Dopo questa prima pienezza, che è propria del Figlio di Dio, ce n'è un'altra che le si avvicina molto, ed è quella che fece la Madre di Dio. Incomparabile pienezza anche questa! poiché dopo il prodigio del Figlio di Dio fatto uomo, il più gran portento è la Vergine fatta Madre di Dio. E per compiere questo portento della Vergine fatta Madre di Dio, ci volle una pienezza di grazia che non fosse troppo discosta dalla prima pienezza. È questa pienezza che tu saluti con l'Angelo, dicendo a Maria: «Ti saluto, piena di grazia».

Infine ce n'è ancora una terza, ed è quella che è destinata a fare i figli di Dio. Gli Angeli e i Santi sono chiamati a formare tutti insieme un solo corpo che si chiama la Chiesa. E per formare questo corpo, esiste una pienezza di grazia, che è la pienezza propria della Chiesa. Ogni membro del corpo della Chiesa, vale a dire, ogni Angelo ed ogni eletto, attinge in questa pienezza la parte di grazia che gli è necessaria, per

---

<sup>27</sup> Prior omnium creata est sapientia. Eccli. 1, 4.

<sup>28</sup> Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquid faceret a principio. Prov. 8, 22.

occupare nel corpo il posto che gli è destinato. È a questa terza pienezza che tu pigli parte, e da essa appunto ricevi la parte di grazia che ti fa cristiano.

Così eccoti tre pienezze di grazia: l'una propria di Cristo, l'altra propria della sua Madre, la terza propria della Chiesa. La prima ha fatto l'Uomo-Dio, la seconda ha fatto la Madre di Dio, la terza fa la Chiesa di Dio. Di queste tre pienezze la seconda è maggiore della terza, e la prima è maggiore delle altre due. Così la grazia che ha fatto Gesù Cristo Uomo-Dio, è maggiore di quella che ha fatto Maria Madre di Dio, maggiore di quella che nella Chiesa fa i figli di Dio e maggiore delle due riunite.

Da sé solo e per sé solo Gesù Cristo possiede una pienezza di grazia incomprendibile ed incomunicabile. Ma nello stesso tempo possiede la pienezza propria di Maria e la pienezza propria della Chiesa.

Difatti egli meritò per la sua Madre la grazia insigne ch'ella ricevette da lui, e guadagnò tutte le grazie che comunica alla sua Chiesa. Grazia attuale e grazia santificante, tutto viene da lui. Egli pertanto ha da sé solo la pienezza assoluta ed universale della grazia. È il santo di Dio per eccellenza<sup>29</sup>, è la Santità personificata, è l'essere Santo che porta il nome di Figlio di Dio<sup>30</sup>. È a lui che devi ricorrere, come alla fonte d'ogni vita, se vuoi vivere cristianamente. Quanti tesori egli tiene in serbo per te! È lui, sono i meriti della sua Passione, che spandono la grazia attuale, nelle creature che ne sono i canali. Per lui e pei meriti suoi la grazia santificante viene infusa nell'anima tua e in tutte le anime. Ama dunque Gesù Cristo, studialo, seguilo. Egli ti farà cristiano. Accostati con confidenza al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare i soccorsi di grazia proporzionati ai tuoi bisogni<sup>31</sup>.

---

29 Scio qui sis, Sanctus Dei. Marc. 1, 24.

30 Ideoque et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei. Luc. 1. 35.

31 Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Hebr. 4, 16.



## XXII. Maria piena di grazia.

Maria è piena di grazia; e questa pienezza è il vero motivo della sua grandezza. Come potrò farti comprendere qualcosa di questa pienezza e di questa grandezza? La S. Vergine ha una grazia che è per lei, che le è propria e che la fa Madre di Dio. E questa grazia unica e singolare è così grande che da sé sola sorpassa tutte le grazie riunite insieme che furono accordate agli Angeli ed ai Santi. Calcola, se puoi, ma non lo potrai mai, calcola almeno quanto puoi, il numero infinito di grazie attuali distribuite in tutti i secoli, l'estensione immensa di grazia santificante profusa negli Angeli e nei Santi. Tutte le grazie comunicate nei secoli passati e tutte quelle che saranno comunicate nei secoli futuri, tutte insieme, come ti dissi, costituiscono la pienezza della Chiesa.

Ebbene, la sola grazia data a Maria per farla Madre di Dio, è più grande di tutto questo. Per conseguenza Maria è da sé sola un prodigio di santità più grande di tutti gli Angeli e i Santi riuniti insieme. Dopo il suo divin Figliuolo, ella è la più perfetta delle opere di Dio. Che grandezza! Per ciò è che i Santi e i Dottori hanno cercato a gara di lodarla, e cose meravigliose hanno detto di lei. Non finiscono di cantar lodi, di porgere felicitazioni, e di espandersi in acclamazioni in suo onore. E che cosa hanno potuto dire? Nulla che sia degno di lei, poiché le lingue degli Angeli e degli uomini riunite non diranno mai una grandezza, che è al di sopra di loro tutti. Quando parlassi le lingue degli Angeli e degli uomini, non avrei ancor detto nulla di lei.

Tu vedi come, per quest'elevazione, Maria è la Regina degli Angeli e degli uomini. Ma tale ella è ancora per un altro titolo, più immediato, in un senso, e più effettivo. Infatti ella possiede inoltre, per comunicarla, tutta la pienezza di grazia, che è propria della Chiesa. Tutte le grazie che fanno gli Angeli e i Santi, Maria le possiede, ne ha il dominio, e da lei le riceve l'intera Chiesa degli Angeli e dei Santi. Maria è la distributrice universale delle grazie. Non c'è nessuna grazia che non venga dal suo cuore, e che non passi per le sue mani. Tu ed io, come tutti i santificati di tutti i tempi, tutto riceviamo da lei. Comprendi quindi come ella è, in modo pratico e vivo, la Regina del cielo e della terra? Infine tutti i movimenti del cielo e della terra, si compiono unicamente per comunicare la grazia; perciò ubbidiscono alla S. Vergine, che è distributrice delle grazie. Vera Regina e Signora, al cui volere tutto obbedisce, per portare agli Angeli ed agli uomini le grazie, di cui ella è la proprietaria e la dispensatrice!

Per questo secondo titolo, Maria sarebbe già più grande di tutti gli Angeli e i Santi, poiché non solo possiede ciò ch'essi ricevono, ma distribuisce da Regina e da Signora quello ch'essi ricevono quali servitori. Che sarà adunque, se a questa pienezza che è incaricata di distribuire, tu aggiungi quella che ha per se stessa e che è incomparabilmente più grande? Oh! dimmi, trovi la tua madre abbastanza grande? abbastanza degna delle tue lodi, del tuo rispetto, del tuo amore e della tua confidenza? Ti ho detto la sua grandezza: ma ti dirò la sua bontà? Pensa che questa seconda pienezza ella non l'ha che per comunicarla. La prima la fa Madre di Dio. La seconda la fa Madre degli uomini. È Madre, e non si può dir di più. È tua Madre; cosa

vuoi che dica ancora? Vieni e salutala Madre del tuo Dio e Madre tua. Salutala in quell'incomparabile pienezza che la fa Madre di Dio, ed ama ripeterle con l'Angelo quel saluto che tu ora troverai più bello: «Ave, Maria, piena di grazia». Salutala in quella pienezza che la fa Madre degli uomini, e dille quell'invocazione che le rivolge la Chiesa: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi».

Non aggiungo altro: di fronte a questa grandezza di Maria, io sento il bisogno di contemplare in silenzio. Che cosa potrei dire che sia degno di lei e di te? Tu pure hai bisogno di prostrarti nel silenzio della meditazione, e le espressioni mancheranno alla tua venerazione e la tua venerazione non troverà parole per esprimersi. È pur grande Maria, Madre di Dio! È pur dolce e buona Maria, Madre tua! Io lascio che tu ora la veneri e la preghi: lascio che veneri la sua grandezza, preghi la sua bontà. Lascio che la veneri in quella pienezza di grazia, per cui è Madre di Dio; che la preghi, a motivo di quella pienezza, per cui è Madre tua. Lodala, porgile felicitazioni per quella grazia incomparabile, che la fece Madre di Dio; non la loderai mai abbastanza. Pregala, invocala, per ottenere da lei le grazie che ella possiede per te. Non l'invocherai mai abbastanza. Lode a Maria, preghiera a Maria: debbono essere i due atti incessanti del tuo amore per lei. Ella è la Madre del tuo Dio: come non lodarla? Ella è la Madre tua: come non pregarla? E questi due sentimenti di lode e d'invocazione sono così bene espressi in quella preghiera, che è la più bella dopo il Pater, quella preghiera che tu ami già tanto, ma che amerai ancora di più. Ave Maria. Ti saluto, o Maria... ecco la lode. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi... ecco l'invocazione Oh! quando saprai recitare l'Ave Maria!

